

Quattro mesi spericolati La vittoria di Giuliano

LUIGI SANTAMBROGIO

■■■■ Non c'è troppo da sperare che il Cavaliere, con quei numeri, segua il consiglio lanciato da Renato Farina, domenica su Libero: Giuliano Ferrara a ministro della Sanità. Ma se l'Elefantino si accontenta, voglio consegnargli il mio piccolo, inutile, ma affettuosissimo cadeau. Sincero come la sua devozione: un enorme grazie, un ringraziamento con fiocchi e controfiocchi. E poi grande come una casa. Non credo che Ferrara abbia bisogno di consolazioni, tantomeno di onori alle armi (ma che accidenti di armi c'avevano 'sti sgarruppati della crazy list? Solo qualche ovetto pacifista) che potrebbero suonare come un requiem. Macché lacrime e musi lunghi: uno che va a sfidare il commissario Di Pietro nel profondo rosso del Mugello dove pure Veltroni avrebbe vinto, mica ha bisogno di colpetti né buffetti. Giuliano non è tipo di

pacche: semmai, stavolta, è di pacchi che si tratta. Come l'apparentamento tirato dal Cavaliere alla lista "Aborto no grazie". Va beh, il direttore del Foglio non gli porterà rancore: sapeva benissimo che senza i panzer della PdL tutta l'avventura rischiava di non arrivare sui banchi di Montecitorio. Ma lui l'ha portata fino in fondo, come un cristo senza padre né padrini: ad assisterlo, sulla strada del Calvario, soltanto una manipolo di pietosi cirenei, giovani, ma super tosti. Riaccesi alla passione politica dall'ex marpione comunista, così ferventi da scortare nelle piazze quell'ateo saggio e amico del Papa, senza temere insulti e uova di compagni e femministe a la coque.

Per scoprire quanto la lista Ferrara ha pigliato alla Camera, occorre vedere le tabelle alla scritta: "Altri". Sono gli sfigati dello zero-virgola-qualcosa. Quelli che non ce l'hanno fatta a raggiungere il quorum e nemmeno il cuius. Eppure, in

questo "Altri", la crazy list ci sta benissimo: il partito di Ferrara era d'avvero qualcosa d'Altro dagli altri soliti noti, dai Pidì, Pdielle, Udiccì, Cippiù, Paccicci. Altro, perché parlava di quello che tutti gli altri partiti in campo avevano deciso di tenere fuori dai discorsi televisivi, dai comizi in piazza, dai manifesti della propaganda. Lui parlava della nefandezza dell'aborto, della strage di bambini eliminati violando pure la legge dello Stato.

Per quattro mesi, Ferrara ha costretto i media a togliere il sarcofago di piombo della Chernobyl morale che ha avvelenato metà del Pianeta. Domenica, sul Foglio, la penna baffuta del fogliante Maurizio Crippa, raccontava la bellissima storia della lista. Non programmata, non prevista, come la nascita di un figlio quando i preservativi non erano ancora armi di prevenzione di massa e l'Ogino Knaus funzionava una volta su tre. Due paginate intere, ma che van-

giù come champagne gelato.

Quattro mesi spericolati, di gran casino, scompiglio generale, gioioso mescolamento di corpi e anime: cattolici-laici-atei-credenti-devoti-scettici. Questo melting pot delle fedi e delle identità, rimasto per decenni surgelato, ha riaperto occhi e bocca. Risvegliato da un'urgenza pre-politica, umana, quindi cattolicamente e laicamente ragionevole: la moratoria, la difesa della vita fin dal concepimento e la guerra alla kill pill, prezzemolo chimico dell'era moderna. È vero, si gioca per vincere e non per partecipare. Ma è discorso a parte. È altra cosa rispetto al gruppone degli "Altri" di Giuliano. Come Nosferatu, il revenant Ferrara ha morso sul collo un popolo intimidito e nascosto. Però, al contrario dell'infelice succhia-sangue, l'Elefantino matto gli ha ridato coraggio e vigore. Questa è la sua vittoria. Merci beaucoup, caro maestro.